

sabato 29 e domenica 30 settembre ore 21.00

**ANTONIO GRAMSCI: "TUTTO CIÒ AVENDO I POLSI LEGATI"
dalle "Lettere dal carcere"**

con Valerio Binasco

Casa della Memoria e della Storia - Via San Francesco di Sales, 5

'Leggere le Lettere' è un'esperienza profonda per un attore. Dal testo egli riceve simultaneamente e con eguale forza sia il dramma di chi scrive, che il dramma di chi legge. L'attore non può che prestare ascolto a entrambi, confusamente, e riferire parole che di continuo cambiano energia mentre sono dette.

Ma è una buona confusione. Nessun attore dovrebbe essere a suo agio nel leggere le Lettere. Non dovrebbe leggerle 'bene'. Dovrebbe leggerle come 'gli vengono'. Sperando che 'gli vengano', proprio come gli spiriti per un medium. Dovrebbe coltivare in sé una relazione emotiva sia con chi un giorno ha concepito e scritto la lettera, sia con chi un altro giorno ha aperto la busta, e l'ha letta. Credo che lo scrivere lettere stesso sia un'attività 'normalmente' scissa: scriviamo con la nostra voce, e contemporaneamente ascoltiamo la voce che ci starà leggendo.

'Leggere le Lettere' è anche un fatto molto blasfemo. È un'intromissione enorme in un atto delicatissimo e spesso segreto. Anche questo dramma morale contribuisce a fare della lettura un'esperienza profonda per l'attore. Questa esperienza la fa lì per lì, mentre sta leggendo, cioè: mentre dice e ascolta. Si può anche sostenere che questo è ciò che dovrebbe fare sempre.

Ma quando un testo è stato scritto non dall'arte di un autore, ma dalla vita e dalla morte stesse, l'esperienza di dire e ascoltare acquista qualcosa di spirituale. Cioè di veramente semplice.

Tutto sommato penso che gli attori dovrebbero rifiutarsi di leggere le lettere. (Questa frase è probabilmente una civetteria, ma ha qualcosa di sincero). Di Gramsci posso scrivere solo questo: le sue Lettere dal Carcere sono la lettura meno carceraria che si possa fare. Non so come dire: è generosità pura. Cioè il contrario del carcere.

Valerio Binasco

Siamo stati spinti a chiedere a Gioia Costa di trarre dalle lettere dal carcere di Antonio Gramsci un testo teatrale con la convinzione che proprio la forma di comunicazione recitativa possa caricare quegli scritti di un "supplemento d'anima", in grado di coinvolgerci, partecipando alla rappresentazione, in una vicenda tra le più drammatiche del Novecento, trasformata in messaggio di alto valore morale e propedeutico, anche oggi straordinariamente attuale, con la necessità di ristabilire il primato della libertà in stretta relazione con la dignità umana. E inoltre per richiamare l'attenzione su ciò che fu il fascismo quanto a crudeltà nei confronti degli oppositori. E soprattutto per sollecitare nuovi studi sul pensiero e l'opera di Gramsci, liberandoli dalle interpretazioni arbitrarie, approfondendo, magari, anche la sua ispirazione marxista (non solo conciliabile con la libertà, ma inconcepibile senza la libertà). Con Gioia Costa l'intesa nasce dal riconoscerle qualità professionali di notevole rilievo nella ricerca e costruzione dei testi e nella correlazione suggestiva tra questi e gli ambienti della recitazione, come un cortile di un palazzo storico o un museo militare, singolari e resi magici. Per quanto riguarda il nostro ruolo di superstiti della Resistenza, nel promuovere la lettura "artistica" delle lettere di Gramsci troviamo giustamente emblematico che essa avvenga nella Casa della Memoria e della Storia con il pensiero rivolto alla Guerra di Liberazione combattuta da formazioni che tra i vari nomi storici di riconoscimento, in Italia e in Jugoslavia, avevano scelto anche quello di Antonio Gramsci.

Massimo Rendina Presidente ANPI Roma e Lazio

Via Morgagni 25, a Roma. È qui che Gramsci venne arrestato l'8 novembre del 1926, in una stanza che aveva preso in affitto presso la famiglia Passarge. Dal carcere non uscirà mai più: il pubblico ministero disse al processo: "Per venti anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare" e la condanna fu di venti anni, quattro mesi e cinque giorni, ma non impedì certo a quel cervello di funzionare. Dal lungo cammino attraverso le varie prigioni uscirono infatti trentaquattro grossi quaderni, ogni foglio con il timbro del penitenziario e la firma del direttore, tremila pagine di appunti, note e saggi "sì che il tempo non passi perduto" che, dirà Togliatti in un discorso che tenne a Napoli il 29 aprile 1945, nei giorni della Liberazione, "a grande fatica riuscimmo nel momento della morte di Gramsci a strappare al carcere". E le lettere: quasi tutte ai familiari: alla moglie russa Julca, alla cognata Tatiana, alla madre, al fratello Carlo, alle sorelle e ai figli Delio e Giuliano, il secondo dei quali Gramsci non conoscerà mai. Sebbene anche queste fossero sottoposte alla censura del carcere e a quella dello stesso Gramsci, al quale è difficile vincere il riserbo di descrivere i suoi sentimenti sapendo che occhi estranei leggeranno quelle righe, troviamo in una lettera a Tatiana del dicembre del 1926: "Scrivere e ricevere lettere è diventato per me uno dei momenti più intensi di vita". I suoi giudici non riuscirono a fargli scontare tutta la pena. Dopo poco più di dieci anni dall'arresto, Gramsci moriva, alla clinica Quisisana di Roma, assistito dalla cognata Tatiana. Le sue ceneri, chiuse in un'urna, sono inumate nel cimitero cosiddetto "degli Inglesi", a Roma.

Valerio Binasco Attore di teatro e di cinema, nel 1988 si è diplomato alla scuola del Teatro Stabile di Genova dove oggi insegna recitazione e dove ha debuttato diretto da Marco Sciaccaluga. Diretto a teatro da Carlo Cecchi, Franco Branciaroli, Mario Martone, Franco Però, Giampiero Solari. Da alcuni anni collabora con il Teatro Stabile di Parma, sia come attore (*Lo Straniero* di Albert Camus), che come regista. Con lo Stabile di Roma ha lavorato come regista e interprete ne *Il Gabbiano*, di Anton Cechov, e come attore con Mario Martone in *Edipo a Colono* di Sofocle. La sua attività di regia inizia con *Bar*, di Spiro Scimone e Francesco Sfarmeli, e prosegue poi con altri spettacoli (fra i quali testi di Harold Pinter, Anton Cechov, Natalia Ginsburg prodotti da Roberto Toni, *La Bella Regina di Leenane* di Martin McDonagh e *Natalia* di Danilo Macri prodotti dal Teatro Stabile di Genova, *Cara Professoressa* prodotto dalla Fondazione Teatro Due di Parma e Teatro Stabile di Parma e *Noccioline* prodotto dal Teatro Eliseo di Roma). Nel cinema ha lavorato, tra gli altri, con Guido Chiesa in *Lavorare con lentezza*, Fausto Paravidino in *Texas*, Nicola Rondolino in *Tre punto Sei* e Antonietta De Lillo in *Non è giusto*.

La Casa della Memoria e della Storia è un'istituzione del Comune di Roma alla cui attività e gestione partecipano Associazioni che rappresentano la memoria storica dell'antifascismo, della Resistenza, della guerra di Liberazione, della memoria del Novecento e Istituti culturali che hanno finalità di ricostruzione, conservazione e promozione di tale memoria. Il Comune di Roma ha promosso l'iniziativa di costituire questa istituzione dove confluiscono, per continuare il loro lavoro di ricerca, documentazione, didattica e divulgazione storica, quelle Associazioni testimoni dirette dell'esperienza antifascista e democratica romana, alcune delle quali hanno donato il loro prezioso archivio: fra queste, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Con la creazione della Casa della Memoria e della Storia, la città di Roma dispone di un'istituzione unica nel suo genere: un polo d'attrazione multidisciplinare estremamente qualificato, ricco di storie di diverse generazioni, in grado di coordinare e rendere ancora più visibile il lavoro sulla memoria e la storia che, in molte forme, caratterizza oggi la città di Roma.